

Chiaverano – 4 Novembre 2018 ore 10,00

Celebrazioni per il IV Novembre

Buonasera a tutti,

vorrei innanzitutto ringraziare il Parroco Don Camillo, il gruppo Alpini di Chiaverano, l'Arma dei Carabinieri, la Polizia Municipale di Chiaverano, la Filarmonica Chiaveranese e il Coro di Chiaverano per la collaborazione nell'organizzazione di questa serata.

Un grazie poi a tutti voi che questa sera siete qui per assistere alla Santa Messa e alla celebrazione della ricorrenza del IV Novembre, la Giornata dell'Unità Nazionale e la Festa delle Forze Armate.

Oggi si svolgono in tutta Italia le cerimonie per ricordare il 4 novembre 1918, data in cui l'Italia uscì "vittoriosa" dalla prima guerra mondiale.

La festa del 4 novembre fu una ricorrenza istituita dal fascismo per trasformare le vittime di una guerra spietata e non voluta in eroi coraggiosi che si immolavano per la Patria.

L'Italia entrò in guerra nonostante l'Austria avesse promesso la restituzione di Trento e Trieste in cambio della non belligeranza. L'intento era infatti quello di espandere l'Italia verso territori esteri (come avvenne con la conquista del Sud Tirolo) seguendo il mito dell'imperialismo romano che ebbe poi nel fascismo la sua massima celebrazione. Dopo la guerra infatti si parlò di "vittoria mutilata" perché le mire espansionistiche non furono coronate dal successo auspicato.

La prima guerra mondiale costò all'Italia 650 mila morti e un milione di mutilati e feriti e fu un affare per grandi industriali, politici corrotti, funzionari statali senza scrupoli. Le commesse di guerra fruttarono profitti così scandalosi che fu nominata una commissione di inchiesta parlamentare poi affossata dal fascismo dopo la marcia su Roma.

L'idea di una "guerra grande", non per l'orrore e la sofferenza, bensì per l'eroismo e il patriottismo dei suoi protagonisti e la bontà dei suoi obiettivi, nacque dopo il conflitto. Essa fu il risultato delle commemorazioni ufficiali dei governi liberali dell'immediato dopoguerra e poi del regime fascista.

Questa idea si concretizzò, fin dagli anni immediatamente successivi al conflitto, in una serie di iniziative finalizzate a tenere vivo negli italiani il ricordo della guerra e lo strumento più efficace fu la realizzazione dei monumenti ai caduti. Fu soprattutto il regime fascista a favorirne la diffusione, imponendone la costruzione in tutti i paesi e città d'Italia.

Il loro obiettivo era certamente la commemorazione dei soldati morti sul campo di battaglia, in particolare di quelli originari della località in cui era costruito il monumento.

Tuttavia, nei testi che apparivano sulle lapidi e nel tipo di raffigurazione emergeva un altro e più importante obiettivo. Si trattava, infatti, di iscrizioni e di sculture che descrivevano la guerra come una sofferenza giusta e necessaria; i soldati vi erano rappresentati come degli eroi che, consapevolmente e volontariamente, avevano sacrificato la propria vita per la patria. In sostanza, i monumenti e le lapidi presentavano la guerra come un momento di "grandezza" dell'Italia e degli italiani, dunque come un'esperienza estrema ma assolutamente positiva.

Appare chiaro che i monumenti erano progettati non solo per offrire alle famiglie un conforto e una giustificazione per la morte dei loro cari, ma anche e soprattutto per costruire la memoria di una guerra "grande" che ne falsificava la realtà nascondendone gli aspetti più violenti e assurdi.

L'interpretazione ufficiale della guerra rimase prevalente anche dopo la caduta del fascismo, non solo a causa dell'efficacia della propaganda del regime, ma anche perché, messa a confronto con la seconda guerra mondiale - che in Italia nessuno, a parte il regime fascista, aveva voluto - la Grande guerra appariva meno insensata e drammatica.

È solo a partire dagli anni sessanta che nelle interpretazioni degli storici, così come nella mentalità degli italiani, ha cominciato a riaffiorare una memoria critica della guerra nella quale essa viene rappresentata non come un giusto sacrificio per il bene della patria, ma come una tragedia da evitare.

Questa sera, dopo 100 anni, lo spirito del ricordo deve quindi essere di rifiuto per gli orrori che ogni guerra comporta ma, soprattutto, deve essere spunto di riflessione per far sì che il passato e la storia diventino guida per il presente e il futuro.

Dal sacrificio di tanti uomini e donne deve derivare la consapevolezza di cosa sia giusto e, soprattutto, deve nascere la fiducia in un futuro che appare difficile e incerto ma che dipende solo da noi, dal nostro coraggio e dal nostro impegno rendere migliore.

Facciamo in modo che il 4 novembre sia sempre più la Giornata dell'Unità Nazionale e la Festa delle Forze Armate e sempre meno il ricordo di una guerra tragica, insensata e sempre più lontana nel tempo.

Grazie ancora a tutti.

Il Sindaco – Maurizio Fiorentini